

**Raffaele Araneo**

**Ferrara**

**Basilica di San Giorgio**

**Monumento funebre di Lorenzo Roverella**

*Tu decus urbis eras...*

Il monumento funebre del vescovo Lorenzo Roverella<sup>1</sup> è l'unico a noi pervenuto integro, del '400 ferrarese. Eretto sulla parete di sinistra<sup>2</sup> del presbiterio della basilica di San Giorgio è un classico esempio di monumento ad arcosolio<sup>3</sup> tipico dell'architettura funeraria del primo rinascimento. Misura alla base m.3,648 e in altezza m.5,472, è scandito su tre livelli, e presenta, nel primo, il sarcofago su cui è adagiato il vescovo con i sacri paramenti, le mani incrociate sul grembo e la mitra sulla testa posata su di un cuscino. Dietro la testa e sotto i piedi del defunto sono dei tomi, chiara allusione all'attività teologica del Roverella<sup>4</sup>.

Ai lati del sarcofago sono presenti due stemmi araldici su cui sono rappresentati in campo bipartito una mezza aquila coronata e un albero di roverella<sup>5</sup> sradicato; quello di sinistra sormontato da una croce, quello di destra da una tiara<sup>6</sup>. Sul fronte del sarcofago è inciso l'epitaffio encomiastico dettato da Tito Strozzi.

---

1 Lorenzo Roverella nacque a Rovigo, agli inizi del terzo decennio del Quattrocento; fu avviato allo studio della medicina, e si iscrisse alla facoltà di arti dell'Università di Padova. Contemporaneamente intraprese la carriera ecclesiastica, grazie all'importante posizione raggiunta in quegli anni dalla sua famiglia, vicina agli Estensi. Nel 1445 Lorenzo fu convocato a Roma per svolgere incarichi finanziari per conto della Curia nella Marca d'Ancona. Il 24 novembre 1446 fu nominato suddiacono apostolico, ma fu dispensato dal ricevere gli ordini minori, per applicarsi allo studio della teologia. Per la sua nuova formazione, Lorenzo scelse il centro vitale degli studi teologici: il collegio della Sorbona. Giunse alla licenza in teologia il 29 aprile 1454. Nominato canonico della cattedrale di Ferrara da papa Callisto III il 27 luglio 1456, fu accolto in quel collegio dal vescovo di Ferrara, Francesco Dal Legname, il 2 aprile 1457. All'inizio dell'estate del 1457, nominato nunzio apostolico, partì alla volta di Vienna presso il legato papale con una delicata missione organizzata dal cardinale Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II: favorire il ritorno all'obbedienza papale dell'Impero, scosso in molte zone da disordini politici e sociali che minacciavano l'autorità del papato in quelle regioni e continuavano a ostacolare il progetto di volgere ogni sforzo militare contro la pressione ottomana. Fu però l'elezione al soglio pontificio di Pio II a segnare una svolta nella carriera di Lorenzo Roverella. Subito dopo essere stato nominato, nel luglio del 1459, prevosto della cattedrale di Arras, il 26 marzo 1460 fu designato dal nuovo papa vescovo di Ferrara e si insediò sulla cattedra vescovile il 23 aprile. Fu tuttavia raramente in città dato il suo impegno nelle numerose incombenze diplomatiche e governative affidategli in seguito dal papa. Pio II lo nominò infatti datario e legato apostolico in Francia, Germania, Boemia e Ungheria. Come suo uomo di fiducia, papa Piccolomini lo designò poi nel 1463 come tesoriere delle finanze destinate all'organizzazione della crociata contro i turchi. Il papa scelse inoltre di avvalersi della perizia teologica del vescovo di Ferrara nella nota controversia filosofica e teologica, scoppiata fra il 1462 e il 1464, relativa alla divinità del sangue di Cristo versato prima della resurrezione. L'importanza politica e religiosa degli incarichi accumulati da Roverella favorì il rinvigorimento dei rapporti fra l'episcopato e il potere politico estense. I successori di Pio II – Paolo II e Sisto IV – non furono meno solleciti nell'avvalersi dell'abilità diplomatica del prelado. L'esperienza da lui maturata in Spagna, Germania, Boemia e Ungheria, nonché le sue competenze teologiche, furono abilmente sfruttate dal papato per controllare la difficile situazione dell'Europa centro-orientale; Lorenzo non esitò infatti a intervenire contro l'eresia traquistana. Morì il 23 luglio 1474, nell'abbazia benedettina di Monte Oliveto. Il fratello Nicolò, abate generale dell'Ordine, decise di far trasportare il corpo presso il monastero olivetano di S. Giorgio di Ferrara, dove, due anni più tardi, fu eretto il monumento sepolcrale.

2 Per chi entra in basilica.

3 Tipo di sepoltura che si trovava nelle catacombe, consistente in un'arca sepolcrale internata nella parete e sormontata da una nicchia scavata nella parete stessa. Dal XIII secolo questa struttura venne ripresa nella tipologia del monumento funebre a parete, sormontato da un arco ogivale, con la statua del defunto disteso sul sepolcro e in casi più rari in posizione orante. Nel Rinascimento l'arco divenne a tutto sesto e numerosi artisti usarono questa tipologia, come nel monumento in oggetto.

4 Il monumento è orientato in direzione est-ovest, il che implica che il Roverella abbia la testa ad ovest e i piedi volti ad est così da permettere al risorto, secondo l'escatologia cristiana, di assistere al Giudizio Universale alla fine dei tempi. V. G.B. Casali, *De veteribus sacris Christianorum ritibus sive apud occidentales sive orientales Catholica in Ecclesia probatis*.

5 Nell'immagine dell'albero di roverella, (*quercus pubescens*), la specie di quercia più diffusa in Italia, è ovvio cogliere la corrispondenza con il cognome della casata nella simbologia di forza e potere che l'albero già dall'antichità aveva assunto.

6 Si ritiene che l'immagine della croce debba essere associata al fratello Niccolò Roverella che era stato priore olivetano di San Giorgio, mentre la mitra allo stesso Lorenzo.

Nel secondo livello, entro nicchie a volta di conchiglia<sup>7</sup> intervallate da lesene con capitello corinzio e decorate da candelabri, sono le immagini stanti dei quattro dottori della Chiesa Occidentale e di San Giovanni Battista<sup>8</sup>.

Nella prima nicchia di sinistra è San Gregorio<sup>9</sup> a cui una colomba, simbolo dello Spirito Santo, sussurra all'orecchio destro; seguono Sant'Agostino<sup>10</sup> intento a leggere un libro aperto sulla sua mano destra; San Giovanni Battista<sup>11</sup> nell'atto di svolgere un cartiglio su cui è scritto "AGITE PAENITE(N)TIAM"<sup>12</sup>; Sant'Ambrogio<sup>13</sup> con un libro aperto nella mano sinistra e un oggetto nella destra, forse lo staffile<sup>14</sup> con cui spesso viene raffigurato; San Girolamo<sup>15</sup>, con il leone<sup>16</sup> ammansito ai suoi piedi e il braccio sinistro alzato nell'atto di reggere qualcosa, probabilmente una croce, ora perduta, mentre con la mano destra impugna una pietra<sup>17</sup>.

---

7 La conchiglia, nell'arte funeraria romana e poi in quella cristiana, è posta come simbolo di vita e di resurrezione; nel mondo cristiano la conchiglia, simboleggiando la rinascita e la purificazione spirituale, è legata al Battesimo (rinascita nella Grazia) ed al pellegrinaggio (viaggio di purificazione).

8 La rappresentazione dei quattro dottori della Chiesa Occidentale può avere qui significato encomiastico per l'attività teologica svolta dal Roverella, mentre la presenza di San Giovanni Battista alluderebbe al passaggio dalla morte alla resurrezione attraverso il Battesimo.

9 Dottore della Chiesa. Di nobile famiglia (Roma 540 circa - ivi 604), nella sua giovinezza ebbe una buona educazione, arricchita in seguito da studi biblici e patristici molto vasti. L'esperienza politica e amministrativa, che risalta con evidenza dalla sua attività pontificale, attesta anche un'accurata preparazione giuridica. Rivestì la carica di prefetto di Roma e l'esperienza da lui dimostrata nell'attività pubblica indussero papa Pelagio II a inviarlo come nunzio presso l'imperatore Tiberio II a Costantinopoli dal 579 al 585-86. Tornato a Roma, alla morte del pontefice, fu elevato, per designazione unanime, al soglio pontificio nel 590; non si risparmiò in fatiche per migliorare le condizioni materiali e religiose dell'Europa, in un momento particolarmente difficile per i problemi rappresentati dagli insediamenti barbarici, per le carestie, per il venir meno della organizzazione civile dell'Impero. Gregorio assunse l'iniziativa per un'opera di contenimento e, nel contempo, di avvicinamento ai Longobardi, giovandosi specialmente dei rapporti amichevoli con la regina Teodolinda e dell'influenza che, per suo tramite, poté esercitare sul re Agilulfo. Con ciò suscitò i sospetti di Bisanzio, e solo dopo chiarificazioni fu possibile giungere a un accordo tra Longobardi e Bizantini nel 598, di cui Gregorio si giovò per convertire i Longobardi ancora ariani. Buoni rapporti conservò anche con i sovrani franchi e visigoti. Saldo nel difendere l'ortodossia e la dignità della Chiesa di Roma, si batté per contestare al patriarca di Costantinopoli il titolo di *ecumenico*, cioè universale, facendo osservare che tale designazione spettava se mai al solo vescovo di Roma; del resto contrappose a questo titolo quello umile di *servus servorum Dei*, dopo di lui ripetuto da tutti i suoi successori. Intervenne inoltre nella vita delle diocesi, ora per agevolare e consigliare l'elezione di vescovi degni, ora per eliminare abusi e violenze, ora per rialzare il tono della vita cristiana: notevole in questo ambito la difesa degli Ebrei, cui assicurò il culto, pur desiderando ardentemente la loro conversione. Saggio ed acuto amministratore, ebbe doti eccezionali specialmente nel governo del patrimonio della Chiesa di Roma, il Patrimonium Petri, vastissimo nella sua estensione, disperso in diverse regioni d'Europa. A tale attività va aggiunta la sua opera di scrittore e di liturgista. Gregorio ebbe grande influenza, anche se oggi non precisabile del tutto nei particolari, sia nella successione delle preghiere della Messa, sia nel canto ecclesiastico, per cui predispose un Antiphonarium e dettò le norme fondamentali del canto che da lui trasse poi il nome di "canto gregoriano". Suo frequente attributo è la colomba che gli bisbiglia in un orecchio, secondo la leggenda che vorrebbe che in tale colloquio egli fosse stato sorpreso dal suo scrivano, cui egli dettava le parole ispirate dallo Spirito Santo.

10 Dottore della Chiesa, (Tagaste in, Numidia 354 - Ippona, 430); la sua opera ha segnato la storia della religiosità e della filosofia europea. Figlio di un decurione, Patricio, ancora pagano, e della cristiana Monica, fu iscritto tra i catecumeni; compì gli studi in patria, a Madaura, poi a Cartagine: periodo da lui descritto come di abbandono alle passioni amorose. La lettura dell'*Hortensius* ciceroniano lo attrasse, diciannovenne, alla filosofia, e aderì presto al manicheismo, presentatogli come spiegazione scientifica dell'universo. Passò poi a Roma, quindi nel 384, a Milano,

ove maturò la crisi spirituale, in seguito alla quale abbracciò il cristianesimo. Fu battezzato da S. Ambrogio la notte del sabato santo (24-25 aprile) del 387. Trascorse a Roma l'inverno e tornò a Tagaste, continuando, nella vita monastica, la sua attività di scrittore. Nel 391 fu ordinato sacerdote a Ippona, ove, tra la fine del 395 e il 396, fu consacrato come successore dal vescovo Valerio. I 34 anni di episcopato che seguiranno lo vedranno occupato, oltre che nelle cure costanti dedicate alla Chiesa, nell'intensa attività letteraria, che ha posto Agostino tra i grandi della filosofia cristiana.

Il terzo livello è costituito da un arco a tutto sesto coronato nell'estradosso dalle teste di sette cherubini tra piccole nubi, nell'intradosso da sette rosette; al centro entro clipeo inghirlandato è la Vergine con Bambino affiancata da due angeli a mezzo busto adoranti. Sulla sommità dell'arco è posta la statua di San Giorgio che uccide il drago adagiato su due rosette; chiudono il terzo livello due piccoli angeli reggenti un grappolo d'uva stanti su rosetta alle due estremità dell'arcata. Alla base del monumento sono incisi la data e la firma dell'autore: "MCCCCLXXV AMBROSII MEDIOLANENSIS OPVS"<sup>18</sup>(1475 – Opera di Ambrogio da Milano).

L'impiego di diversi tipi di marmo quali il bianco di Carrara, la pietra d'Istria, il cipollino rosso, il serpentino, il porfido, e la policromia<sup>19</sup>, oltre alle dorature, di cui rimangono tracce sul monumento, rendono indiscutibile il fatto che l'opera doveva essere fruita in rapporto all'altro capolavoro

- 
- 11 Giovanni Battista. Precursore di Gesù, predica la conversione e l'amore del prossimo perché è vicino il regno dei cieli e impartisce ai discepoli il battesimo (onde il soprannome) di conversione in remissione dei peccati (*Matteo* 3, 2; *Marco* 1, 4). Alla sua nascita preannunciata, il nome Giovanni (in ebraico dono di Dio) viene imposto dall'arcangelo Gabriele al vecchio sacerdote Zaccaria che perde la parola e la riacquista alla circoncisione del figlio, per intonare il *Benedictus*; quando la madre Elisabetta è visitata dalla cugina, Maria Vergine, Giovanni si scuote nel seno materno, sentendo vicino Gesù (*Luca* 1, 5-25; 39-41; 57-80). E come precursore appunto di lui, e dopo la vita, probabilmente nomade, "nei deserti", vestito d'un rozzo tessuto di pelo di cammello e d'una fascia di pelle intorno ai fianchi, incomincia in età matura la sua predicazione come profeta, con vivaci critiche ai Farisei e in preparazione dell'avvento del Messia. Presto si raccolgono attorno a lui folle e discepoli: tra questi, Gesù, battezzato da Giovanni, trova seguaci. Ma Erode Antipa lo fa arrestare per timore di rivolgimenti popolari (e sarebbe stato ucciso subito), secondo i Vangeli sinottici per avere denunciato le nozze incestuose e adultere del tetrarca con Erodiade: da cui l'odio di costei, che alla figlia Salomè fa chiedere al riluttante Erode, come compenso per avere danzato, la testa di Giovanni.
  - 12 Citazione dalla traduzione della Vulgata di S. Girolamo di Mt 3,2 (come detto da Giovanni Battista) e Mt. 4,17 (come ripetuto da Gesù di Nazareth): *Pœnitentiam agite: l'appropinquavit enim regnum caelorum* ("Convertitevi: il Regno dei Cieli è vicino").
  - 13 Dottore della Chiesa, vescovo e patrono di Milano, (Treviri 333 o 340 - Milano 397). Governatore imperiale, fu proclamato vescovo di Milano nel 374 e divenne guida autorevole dell'episcopato dell'Italia settentrionale. Fu autore di molte opere a carattere esegetico, dogmatico e teologico. Avversario di eretici (tra cui gli ariani e i manichei), pagani e dissidenti, fu difensore del primato della Chiesa di Roma.. Entrò più volte in contrasto col potere dell'imperatore, che a suo avviso doveva essere considerato dentro la Chiesa, non al di sopra di essa (principio che improntò di sé tutto il Medioevo). Rimasto orfano del padre, che a Treviri era forse prefetto del pretorio, si recò a Roma ove protetto da Sesto Petronio Probo, prefetto al pretorio, divenne *consularis* dell'Emilia e Liguria, con residenza a Milano. Morto il vescovo Ausenzio, ariano, Ambrogio, ancora catecumeno, fu proclamato vescovo e in pochi giorni ebbe il battesimo e la consacrazione il 7 dicembre del 374. Divenuto influente, persuase l'imperatore Graziano a riprendere la legislazione antipagana e a ordinare nel 382 la rimozione della statua della Vittoria dalla curia del senato, provvedimento che provocò proteste e una vivace polemica con il prefetto Simmaco. In quella occasione Ambrogio richiamò ai suoi doveri di cristiano l'imperatore Valentiniano II succeduto a Graziano, che egli affermò, come tale, posto nella Chiesa, non al di sopra. La medesima fermezza Ambrogio mostrò verso Teodosio, quando questi ordinò la ricostruzione, a spese del vescovo, della sinagoga della città di Callinico, l'attuale al-Raqqa, sul fiume Eufrate, distrutta dai cristiani, e, soprattutto, in occasione della feroce repressione d'una sedizione, ordinata da Teodosio a Tessalonica nel 390: gli episodi sono significativa applicazione del principio sopra ricordato che l'imperatore era nella Chiesa, non al di sopra di essa.
  - 14 Lo staffile alluderebbe alla penitenza imposta a Teodosio.
  - 15 Dottore della Chiesa, (Stridone in Illiria, 347 – Betlemme, 420). Sua la traduzione in latino della Bibbia detta Vulgata. Studiò a Roma e fu allievo di Mario Vittorino e di Elio Donato. Si dedicò anche agli studi di retorica, terminati i quali si trasferì a Treviri, dove era ben nota l'anacoresi egizia. Si trasferì poi ad Aquileia, dove entrò a far parte di una cerchia di asceti riunitisi in comunità sotto il patronato dell'arcivescovo Valeriano, ma, deluso dalle inimicizie che erano sorte fra gli asceti, partì per l'Oriente. Ritiratosi nel deserto della Calcide, vi rimase un paio di anni vivendo una dura vita di anacoreta. Deluso anche qui dalle diatribe fra gli eremiti, divisi dalla dottrina ariana, tornò ad Antiochia, da dove era passato prima di venire in Calcide, e vi rimase fino al 378, frequentando le lezioni di Apollinare di Laodicea e divenendo presbitero, ordinato dal vescovo Paolino di Antiochia. Si recò quindi a Costantinopoli, dove poté perfezionare lo studio del greco sotto la guida di Gregorio Nazianzeno. Tornato a Roma, nel 382, come segretario di papa Damaso I, ne diventa il più probabile successore. Il rigore morale di Girolamo, però, che era decisamente favorevole all'introduzione del celibato ecclesiastico, non era ben

celebrativo della famiglia Roverella terminato nel 1474 e collocato plausibilmente sull'altare maggiore della basilica: il polittico di Cosmè Tura<sup>20</sup>. Vi sarebbero infatti nel monumento funebre richiami all'opera del Tura, principalmente nel cromatismo marmoreo rosso, verde, azzurro, che il grande pittore ferrarese aveva tradotto con il colore a olio e tempera nel suo polittico.

---

visto da buona parte del clero. Nel 385 tornò in Oriente, dove continuò la sua battaglia in favore del celibato clericale. Nel 386 Girolamo si trasferì nel monastero da lui fondato, dove rimase fino alla morte. Qui visse dedicandosi alla traduzione biblica, alla redazione di alcune opere ed all'insegnamento ai giovani. Morì nel 420, proprio nell'anno in cui il celibato, dopo essere stato lungamente disatteso, venne imposto al clero da una legge dell'imperatore Onorio.

- 16 Al periodo vissuto da Girolamo da anacoreta risale l'episodio leggendario, tramandato da Jacopo da Varazze che ne parla ne *La legenda Aurea*, del leone che, afflitto da una spina penetratagli in una zampa, gli sarebbe poi stato accanto, grato a Girolamo per avergliela tolta.
- 17 Nell'iconografia dedicata a San Girolamo oltre al leone ai suoi piedi e al teschio, il santo è presentato con una pietra in mano, strumento con cui si colpiva il petto in segno di penitenza.
- 18 Sulla vera identità dell'autore la critica d'arte ha confermato che l'Ambrosius dell'epigrafe vada individuato nella figura di Ambrogio Riva di Giacomo da Milano, documentato tra il 1469 e il 1483, inizialmente confuso con Ambrogio Barocci da Milano attivo nel Palazzo Ducale di Urbino; v. Toffanello M., *Le arti a Ferrara nel Quattrocento - Gli artisti e la corte*, Ferrara, 2010, <https://www.academia.edu>. Oltre ad Ambrogio all'esecuzione del monumento lavorò anche Antonio Rossellino, (Settignano, 1427/1428 – Firenze? 1479), cui si deve l'esecuzione delle figure in marmo bianco mentre ad Ambrogio vanno attribuiti i fregi decorativi e la struttura architettonica.
- 19 Il cromatismo bianco, verde e rosso non sarebbe casuale ma alluderebbe alle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità e allo stemma olivetano nella sua versione più ortodossa con i tre monti in bianco sormontati da una croce rossa e dai due rami di ulivo fuoriuscenti dai monti stessi. La fruizione odierna del monumento è però in parte compromessa dalla pittura a trompe l'oeil eseguita sulla parete di fondo in età barocca che rende più difficoltosa la percezione dell'opera scultorea nella sua creazione originale.
- 20 Nato a Ferrara nel 1430 e ivi morto nel 1495, è il più grande esponente di quella che Roberto Longhi chiamerà “Officina Ferrarese”. Nella sua pittura confluirono gli apporti della scuola di Squarcione, di Mantegna e della pittura nordica, in particolare di R. van der Weyden, rielaborati in un originale stile segnato da una deformante esecuzione espressionista, che costituì un unicum del Rinascimento settentrionale. Impegnato per più di un ventennio (1458-86) alla corte di Borso ed Ercole I d'Este, dove lavorò non solo come pittore, realizzò numerose opere tra le quali si ricorda quella che è ritenuta tra le più importanti: il polittico Roverella (1474).

## Epitaffio

TV DECVS VRBIS ERAS MAGNAE SOLERTIA METIS  
LAVRENTI AD MAGNAS RES TIBI FECIT ITER  
NEC CONTENTA FVIT LATIIS TVA GLORIA TERRIS  
SED TOTO NOMEN CLARVIT ORBE TVVM  
ROMANVS QVASCVQVE PLAGAS TE PASTOR ADIRE  
IVSSIT VBIQVE TIBI DEXTERA FAMA FVIT  
GALLIA TE STVDIIS FLORENTEM VIDIT ET OMNE  
OFFICIVM GRATO PRAESTITIT OBSEQVIO

TE VENERATA FEROX GERMANIA NORAT HYBERVS  
QVID TIBI CONSILII IUSTITIAEQVE FORET  
TE DVCE PANONII SAEVOS FREGERE BOEMOS  
BELLAQVE PRO SANCTA SVNT TIBI GESTA FIDE  
AMMISSO TRISTIS FERRARIA PRAESVLE LVGET  
MOESTA SVVM DFFLET STIRPS ROVERELLA PREM  
NVNC FRATRV IN PATRIA CVRA TRANSLATA TVORVM  
HOC TVA SVB TVMVLO CLAVSIMVS OSSA VALE

TITVS STROCIA EQVES INSIGNIS

Tu, Lorenzo, eri decoro della città, l'ingegno del tuo grande intelletto  
ti ha preparato un cammino verso grandi imprese,  
né la tua gloria si è appagata delle terre latine  
ma il tuo nome ha illuminato il mondo intero.  
Il Pastore Romano ti fece percorrere ogni terra ove  
ti fu assicurata la fama:  
la Francia ti ha visto fiorente negli studi  
e ti ha reso ogni servizio con gradito ossequio,  
ti ha venerato l'indomita Germania,  
la Spagna ha conosciuto quale saggezza e sentimento di giustizia tu avesti,  
sotto la tua guida gli Ungheresi domarono i ribelli Boemi,  
e da te si sono sostenute guerre in difesa della santa fede.  
Ferrara, perduto il presule, addolorata lo piange,  
piangono, i discendenti dei Roverella, il loro padre.  
Ora in questo sepolcro abbiamo racchiuso le tue ossa  
trasferite in patria per cura dei tuoi fratelli.  
Addio.

Tito Strozzi  
Insigne Cavaliere



## I Distico

TV DECVS / VRBIS E / RAS MA / GNAE SO / LERTIA / ME(N)TIS  
LAVREN / TI AD MA / GNAS // RES TIBI / FECIT I / TER

Abbreviazione di **mentis** in **metis**;

l'espressione *tu decus urbis eras* richiama alcuni versi dell' Elegia a Mecenate dell'Appendix Vergiliana, vv 14 e 18; l'*urbis (Ferrariae)* è la città di Ferrara che vive dalla seconda metà del '400 e per quasi tutto il '500 il suo massimo splendore culturale e artistico; *solertia mentis* in Quintiliano, I, 1; *ad magnas res* verrà ripreso nel celebre verso de "I Sepolcri" di Ugo Foscolo: "A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti.."vv.151-152. Il nome Lorenzo, qui invocato ad inizio verso, è derivato dal latino Laurentius ad indicare l'abitante di Laurentum, città del Lazio, ma anche Laurus, l'alloro, pianta sacra ad Apollo dio delle arti, e ampiamente diffuso nel Cristianesimo per devozione a San Lorenzo il diacono martirizzato nel 258 durante la persecuzione voluta dall'imperatore Valeriano.

## II Distico

NEC CON / TENTA FV / IT LATI / IS TVA / GLORIA / TERRIS  
SED TO / TO NO / MEN // CLARVIT / ORBE TV / VM

*Latiis terris*: sono le terre del Lazio e per estensione il territorio dello Stato della Chiesa, (così costituito dopo la pace di Lodi del 1454), che non furono le sole a sperimentare la sua attività pastorale; l'*orbe* è il mondo allora conosciuto, qui l'Europa attraversata dal vescovo Roverella.

## III Distico

ROMA / NVS QVAS / CV(M)QVE PLA / GAS TE / PASTOR A / DIRE  
IVSSIT V / BIQVE TI / BI // DEXTERA / FAMA FV / IT

Abbreviazione di **qvascvmqve** in **qvascvqve**;

Il *Romanus Pastor* è papa Pio II Piccolomini che conferì al Roverella diversi incarichi diplomatici cui si fa cenno nell'epitaffio. L'espressione connette il pontefice, in quanto vicario di Cristo, alla simbologia del Buon Pastore la cui parabola narrata da Gesù ha lasciato una traccia profonda nei primi cristiani, come si legge in Luca (15,3-7) e in Giovanni (10,11-16). Anche Dante, nella Divina Commedia, impiega tale epiteto per papa Adriano V: "... come fatto fui roman pastore," Purg. XIX, v.107.

## IV Distico

GALLIA / TE STVDI / IS FLO / RENTEM / VIDIT ET / OMNE  
OFFICI / VM GRA / TO // PRAESTITIT / OBSEQUI / O

Lo Strozzi impiega ancora il termine Gallia per indicare la Francia, nome già in uso dai tempi di Carlo Magno.



## V Distico

TE VENE / RATA FE / ROX GER / MANIA / NORAT HY / BERVS  
QVID TIBI / CONSILI / I // JVSTICI / AEQVE FO / RET

*Venerata* (non *noverat*, come si legge in alcune trascrizioni): con ellissi di *est*, perfetto indicativo del verbo deponente *veneror*. La Germania del tempo è più specificatamente l'Impero Romano Germanico, più esteso dell'attuale territorio tedesco. Il verbo *norat* è reso in forma sincopata da *noverat*, per esigenze metriche. La Spagna viene indicata mediante un suo fiume: l'Ebro. *Justiciae* nel latino umanistico si discosta dal classico *Iustitiae*. *Foret* per *esset* congiuntivo imperfetto di *sum* dipendente, in interrogativa indiretta, da *norat*.

## VI Distico

TE DVCE / PAN(N)ONI / I SAE / VOS FRE / GERE BO / EMOS  
BELLAQVE / PRO SAN / CTA // SVNT TIBI / GESTA FI / DE

Abbreviazione di **Pannonii** in **Panonii**; **fregere**, forma arcaica del perfetto indicativo attivo **fregerunt**.

La Pannonia come provincia romana, tra i fiumi Danubio e Sava, comprendeva la parte occidentale dell'attuale Ungheria, il Burgenland, oggi Land austriaco, fino a Vienna, la parte nord della Croazia e parte della Slovenia; nel testo però deve intendersi il Regno d'Ungheria. Il distico fa riferimento alle guerre ussite, alle quali prese parte la maggioranza dei Boemi, che attrassero l'attenzione di tutta Europa sulla Boemia, considerata come un paese eretico, che per primo aveva ardito opporsi con le armi all'autorità del papa, scuotendo l'unità del cristianesimo occidentale.

## VII Distico

AMMIS / SO TRIS / TIS FER / RARIA / PRAESVLE / LVGET  
MOE STA SV / VM DF(E) / FLET // STIRPS RO VE / RELLA P(A) / (T)REM

*Praesul*: dall'antico significato di capo dei sacerdoti del dio Marte (Salii), poi nell'accezione cristiana, vescovo. Il verbo *luget* in fine di esametro personifica Ferrara in lutto per la morte del vescovo. Rimane non chiarita la scritta del verbo DFFLET invece di DEFLET. (Errore del lapicida?)

## VIII Distico

NVNC FRA / TRV(M) IN PA / TRI A(M) CV / RA TRAN / SLATA TV / ORVM  
HOC TVA / SVB TVMV / LO // CLAVSIMVS / OSSA VA / LE

Abbreviazione di **fratrv** in **fratr** e **patriam** in **patria**;

*Fratrum*: sono i fratelli di Lorenzo, Nicolò e Bartolomeo che, come afferma l'epigrafe, provvidero alla traslazione del corpo da Monte Oliveto nella Basilica di San Giorgio a Ferrara. Chiude il distico l'espressione di commiato, "vale", frequente nell'epigrafia funebre latina, con cui lo Strozzi sigilla l'encomio al vescovo Roverella.

## Fonti

Appendix Vergiliana  
Casali G.B.

*Elegia in Maecenatem*  
*De veteribus sacris Christianorum ritibus sive apud occidentales sive orientales Catholica in Ecclesia probatis*

Dante

*Commedia, Purg. XIX*

Novum Testamentum Graece et Latine

*Evangelium secundum Matthaeum, Marcum, Lucam, Iohannem*

Quintiliano

*Institutio Oratoria*

## Sitografia

Treccani <https://www.treccani.it/>

Ambrogio da Milano <https://commons.wikimedia>

Cenni storici intorno ad alcuni canonici della cattedrale di Ferrara esaltati alla dignità vescovile

<https://books.google.it/>

Poeti d'Italia <http://mizar.unive.it/poetitalia>

## Documentazione fotografica

Monumento sepolcrale Roverella <https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/5375657/>

## Bibliografia

Cantarella R., *Letteratura greca*, Città di Castello, 1987

Calabrese G. - Cortini G., *Prosodia e Metrica Latina*, Torino, 1971

Mancini G., *Recovering the lost context of the Roverella altarpiece by Cosmè Tura. The Olivetan church of San Giorgio fuori le mura in Ferrara*, University of Cambridge Department of History of Art, 2019

Peverada, E., *Ritratti di famiglia nel Polittico Roverella: l'identificazione dei Roverella nel polittico di Cosmè Tura*, Ferrara. Voci di una città, XXVIII, 2008

Riposati B., *Storia della letteratura latina*, Città di Castello, 1969

Toffanello, M., *Cosmé Tura*, Firenze, 2007

Toffanello, M., *Le arti a Ferrara nel Quattrocento. Gli artisti e la corte*, Ferrara, 2010

**Ferrara, 19 marzo 2022**

**Raffaele Araneo**